

Istituto Comprensivo Mira 2
Scuola Secondaria di Primo Grado: Francesco Petrarca

IL DIARIO RITROVATO

Usi e costumi a Palazzo Mocenigo nella Venezia del Settecento



Elaborato per il concorso dei Musei Civici Veneziani:
Storie a regola d'arte

Classi 2° B – 2° C

Finalmente sciopero, che bello! Così abbiamo la possibilità di andare un po' in giro e conoscere cose nuove. Oggi siamo andati a curiosare all'Università del Turismo : Villa Mocenigo ad Oriago, volevamo sentirci grandi...

Eravamo nel parco retrostante a giocare, quando mi accorsi della presenza di una gazza ladra che stava cercando di estrarre qualcosa dal terreno che luccicava. Chiamai subito i miei compagni e cominciammo a scavare; non immaginerete mai cosa abbiamo trovato! Era un oggetto tutto arrugginito e pieno di terra, ma una volta pulito è apparso ai nostri occhi un bellissimo *carillon* dorato, con due ballerini al centro. Aveva una forma quadrata e al suo interno c'era un cassetto che conteneva un libricino particolare .

Entusiasti della scoperta ci allontanammo dalla villa e andammo direttamente a casa mia per osservare meglio il nostro tesoro. Aveva una copertina in cuoio, emanava un odore sgradevole, ovviamente sapeva di terra, di antico, di chiuso... In alto vi era inciso un bellissimo cuore che racchiudeva due lettere :G.M.

Le pagine erano ingiallite, alcune oramai illeggibili, i fogli erano molto sottili, sembrava risalire ad un millennio prima di questa nostra meravigliosa scoperta.

Eravamo troppo curiosi di sapere cosa ci fosse scritto, ma le parole consumate dal tempo erano per noi indecifrabili, così decidemmo di imparare a decodificare quella scrittura così elegante e diversa dalla nostra.

Dopo un lungo lavoro siamo riusciti a ricomporre e trascrivere alcune pagine di questo misterioso diario, eccole:



Venezia, 7 aprile 1703

Questa mattina mi sono svegliata alle 8.00 come sempre, ma ero molto stanca perché ieri la mamma ha dato una grande festa e per la prima volta mi ha fatto partecipare: la prossima settimana compirò quindici anni.

Mi è piaciuto, c'erano alcuni musicisti che suonavano viole e violini, altri il clavicembalo che io ho gradito molto. Suonavano musiche lente e romantiche, veloci e allegre; credo fossero di Vivaldi.

C'erano molti patrizi veneziani e anche una lontana cugina che vive in Francia e adesso, che è arrivata la primavera, è venuta a trovarci: questa è l'unica stagione in cui si sta bene; quest'estate non vedo l'ora di partire per la terraferma perché papà ha fatto costruire una nuova villa che, basandosi sulla sua descrizione, sembra bellissima e non vedo l'ora di esplorarla tutta!

Adesso che mi sono svegliata, dovrei suonare la solita campanella, così *mademoiselle* verrà a porgermi la vestaglia, ma non ne ho voglia, non mi piace essere servita in questo modo e penso che anche per lei sia umiliante sottostare ad una ragazzina.

Sono andata giù dal cuoco che mi ha preparato la colazione, è rimasto un po' sorpreso di vedermi senza la mia nutrice, ma lui non può dirmi niente altrimenti verrebbe licenziato.

Ora mi aspetta la sarta che, segretamente su mia insistenza, mi ha confezionato braghesse, camisiola, velada e anche un piccolo borsellino dove metterò la mia acqua di colonia e anche qualcosa da sgranocchiare.

Questo abito è bellissimo e appena mi metterò la parrucca sembrerò un vero gentiluomo!

L'ho indossato e nessuno di casa si è accorto chi fossi...

Mi piace gironzolare per le calli strette di Venezia: le conosco tutte a memoria. Quando da San Stae arrivo a Rialto, faccio il ponte in modo velocissimo riuscendo a schivare le signore che fanno le compere e i mercanti che urlano per attirare l'attenzione. A volte mi diverte andare in giro

indossando bauta e tabarro, così nessuno mi potrà mai riconoscere.

In una bottega di stoffe ho visto un vestito molto carino, azzurro un po' scollato con le maniche arricciate e senza busto, dev'essere un vestito da contadina perché quelli delle nobili sono tutti intrappolati in corsetti strettissimi. E' bellissimo e non costa poi così tanto, ho deciso che manderò la serva a comprarlo per la festa del mio compleanno.

Mio Dio, mi sono accorta di essere molto in ritardo, accelero e sgattaiolo in camera dal passaggio segreto che ho creato assieme a un ragazzo che vice qui accanto e che un po' mi piace.

Ho fatto appena in tempo a rivestirmi, togliermi i pantaloni e sistemarmi i ricci posticci che è entrato papà infuriato: ho saltato la lezione di musica e l'insegnante, Madame Paola, una vecchia signora sempre elegante nei suoi abiti color pervinca, raffinati e allo stesso tempo un po' stravaganti, si e' indispettita.

Adesso non potrò uscire per un mese intero!

Riguardo al vestito, Maria ha detto che senza busto non va bene, specialmente ora che devo trovarmi marito, vorrà dire che lo indosserò a casa.

Tre giorni dopo...

Mi mancano tantissimo i rii di Venezia, le calli, la gente allegra, le gondole, persino l'odore che viene su dall'acqua nei giorni caldi e umidi...E' un supplizio stare chiusa in casa e puzzo un bel po', chissà quando decideranno di farmi fare un bel bagno.

Studio, leggo, gioco a scacchi con Maria, mi annoio un sacco. Non vedo l'ora che sia estate.

Venezia, 10 dicembre 1703

Stamattina ho aperto gli occhi e mi è sembrato di vedere il paradiso: centinaia di oggetti preziosi che brillavano sopra la mia testa... Ah, era solo il mio bellissimo lampadario di Murano che si trova proprio sopra il mio letto a baldacchino, foderato da un broccato rosa cipria con in rilievo dei piccoli boccioli floreali ricamati con filo di seta dorato che richiamano lo stemma della mia famiglia e arricchito da dei bellissimi cuscini decorati con i merletti di Burano.

“Maria, aprimi la porta!” dissi con un tono arrabbiato e triste.

Tic, toc, tac, questo è il rumore delle mie nuove scarpe: hanno un piccolo tacco a rocchetto sono ricamate con fili d'oro, sono molto costose e risuonano nel corridoio che porta alla sala da pranzo.

Da giovane nobildonna mi sembra impossibile dover sempre camminare con queste scarpe e con tre chili di vestiti addossoed è così che ...boom...sono inciampata, che vergogna! Tutti si sono girati e, premurosi come sempre, mi hanno fatto mille domande: come sta, vuole dell'acqua, annusi un po' d'aceto, si sieda...Il problema è che oggi non riesco neanche a respirare, tanto la nutrice mi ha stretto il corsetto. Dovrò chiedere a papà che sistemi queste porte, altrimenti con i miei vestiti faccio fatica a passare.

La colazione oggi è stata meravigliosa, papà ci ha fatto avere il tè e la cioccolata, l'abbiamo bevuta nelle tazze del nuovo servizio di porcellana di *limonges* lucente e leggera, fatta a mano dai più esperti maestri del settore: che raffinatezza e che bontà !

Oggi non vedo l'ora di uscire e fare una passeggiata con il mio cane: ho convinto un mio servitore a portarmi in campagna, così finalmente potrò liberarmi da tutte queste smancerie, il galateo, lo stile, anche se trovo un po' difficile sentirmi libera conciata così.

Mio Dio, anche qui in campagna danno un ricevimento, non mi ero accorta che dopo di me erano

partite anche mamma con la cugina di primo grado. Rientro a Venezia dopo un'ora altrimenti rischiavo di abbronzarmi: non vorrei sembrare una poveraccia.

La nutrice mi chiama nuovamente: devo cambiarmi d'abito (non ne posso più e io che credevo di starmene tranquilla per qualche tempo): inizia, come al solito, la vestizione : corsetto, *paniers*, *andrié* e una cascata di merletti... l'abito è magnifico, con dei toni pastello tendenti al giallo senape, ricamato con eleganti composizioni floreali e nastri intrecciati: mi piace tantissimo! Anche l'acconciatura che mi fa la dama è impreziosita da gioielli e nastri di seta molto raffinati.

Mio padre mi ha detto che al ballo ci sarà anche il mio futuro sposo, è molto gentile con me e ogni volta mi fa dei regali, l'ultimo è stato una collana di perle che finalmente potrò indossare una volta sposata. A proposito, non ti ho detto che, con mia sorpresa, il marito che mio padre ha scelto per me è quel ragazzo gentile con il quale giocavo sempre a nascondermi, che felicità...

Scesa in sala da pranzo ho trovato una distesa immensa di pietanze, c'erano anche i frutti esotici come l'ananas e il mango...ho mangiato a sazietà numerosi piatti: risi e bisi, sardee in saor, poenta e schie, seppe col nero con il mio piron d'argento in cui vi sono incise le iniziali del mio nome. Ogni tanto mia mamma mi ricorda con fierezza che noi veneziani abbiamo avuto il privilegio di poter utilizzare tale posata, grazie a una certa Teodora della corte di Bisanzio che aveva sposato un patrizio veneziano di cui non ricordo mai il nome...

Dopo il ballo andremo anche a teatro a vedere l'*Olimpiade* di Pergolesi .

Ho già visto in una bottega una stoffa francese color verde acqua alquanto interessante, mi farò confezionare dalla sarta un nuovo abito elegante da cerimonia.

Ora scappo, domani senza farmi vedere andrò a prendermi un bel libro proibito, ho scoperto il passaggio segreto della libreria che ha fatto costruire papà.

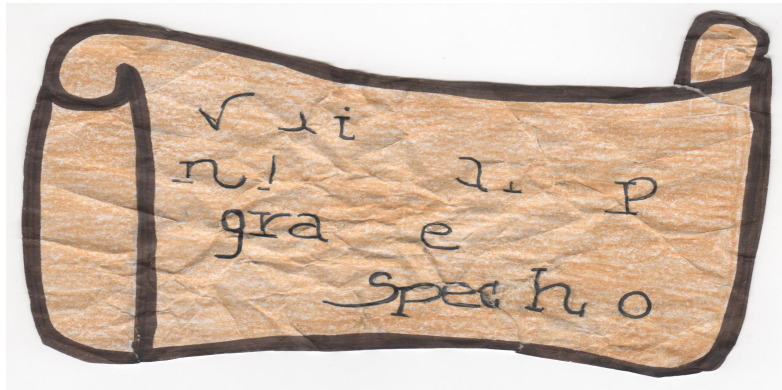
Venezia, 18 febbraio 1704

Caro diario,

è da molto tempo che non ti scrivo perché questa settimana mi è successa una cosa veramente strana che ora ti racconterò.

Tutto iniziò in una notte buia e tempestosa, dopo aver consumato una sostanziosa cena costituita da sette portate con delle frittoe buonissime, sono salita in camera mia per riposarmi un po'. Poiché faceva un po' freddo, chiusi le finestre e tirai le pesanti tende rosse in broccato di seta. Per me questa è la stanza più importante, la ritengo il mio rifugio soprattutto per la grande libreria riempita dai miei libri preferiti. Nella penombra vidi il mio diario per terra con alcune pagine aperte, quando lo raccolsi cadde un biglietto tutto stropicciato che conteneva delle lettere sparse: riuscii a comporre solo due parole: GRANDE SPECCHIO. Ero talmente frastornata da quel che avevo trovato che non mi accorsi che ormai si era fatto tardi, sentii la voce di mia madre che mi chiamava per andare nella sala da ballo quindi, frettolosamente, mi cambiai e pettinai e scesi le scale correndo, giusto in tempo per salutare il mio futuro sposo che mi stava aspettando con impazienza. Per tutta la sera pensai a quel biglietto per cui non ballai bene come al solito. Arrivato il momento di coricarsi, sebbene fossi molto stanca, non riuscivo a chiudere occhio perché il mio pensiero era fisso su quell'anonimo e misterioso biglietto. Con il rintocco delle campane che segnavano l'una di notte, decisi che dovevo andare a vedere lo specchio così mi sarei tolta tutti i miei dubbi. Accesi la candela che avevo sopra il mio comodino e mi diressi nella sala dove c'è la specchiera con la soaza decorata da placche in vetro e gli amorini smaltati. Quando arrivai ero agitatissima ma mi dissi di lasciar perdere le mie paure e recarmi lì, davanti al mio specchio preferito. lo scrutai più volte quando improvvisamente, mentre stavo per andarmene, vidi passare dietro di me un'ombra inquietante che nei lineamenti assomigliava ad un mio antenato. In quell'istante la candela che reggevo si spense lasciandomi sola, avvolta dall'oscurità della notte.

Impaurita mi diressi velocemente verso la mia stanza dove certamente mi sarei trovata al sicuro. Non riuscii più a chiuder occhio...la mattina seguente corsi a rivedere i ritratti dei dogi componenti della mia famiglia. Mentre osservavo quei volti,alcuni più conosciuti e altri meno, ebbi un sussulto nel riconoscere quei lineamenti che avevo visto la notte precedente riflessi nello specchio:era... Mi dispiace, devo scappare perché si è fatto tardi, domani ti racconterò come va a finire la storia...



Caro diario,
eccomi qui di nuovo, dove ci eravamo lasciati? Ah si, ti dovevo dire chi era l'antenato che avevo visto nello specchio.
Era mio nonno: Piero Mocenigo! Non l'avevo riconosciuto perché era tarda notte e la candela non faceva abbastanza luce per vedere la sua immagine e avevo intravisto solo la sagoma.
Rivedendolo nel ritratto mi accorsi che aveva un aspetto molto simile a mio padre:con la toga senatoriale ed il corno dogale, capelli, barba e baffi crespi e arruffati colore mogano, occhi marroni e folte sopracciglia che mettevano in risalto il viso dall'incarnato chiaro.
A mezzogiorno, mentre mi dirigevo verso la sala da pranzo, sentii risuonare il mio nome nell'ampio corridoio che stavo rapidamente percorrendo: Giovannaaaaa. Quella voce non mi era per nulla familiare e stupefatta mi chiedevo chi fosse e che cosa volesse da me.
Questa mi disse che io ero la prescelta per cambiare veramente la storia della Famiglia Mocenigo, poi continuò a raccontarmi delle vicende molto misteriose che adesso non ricordo perché sono

veramente confusa con tutte queste cose strane che sono successe in così poco tempo. Di tutti quei racconti ricordo solo che un patrizio aveva in realtà aveva usurpato il trono ad un Mocenigo senza che nessuno lo sapesse. Questo però è ancora un segreto e io dovrei essere la persona che dovrebbe cambiare la storia della mia famiglia...

IL MISTERO È RISOLTO.

Mio nonno mi ha detto di mantenere il segreto, per questo motivo ora ti seppellirò e non ci vedremo mai più. Non ti nasconderò qui ma a Villa Mocenigo che, come già sai, è di nostra proprietà. Mi mancherai, sei stato molto utile e il mio migliore amico per quindici anni!!!!!!!!!!

- Fine della trascrizione -

Una volta ricomposto il diario abbiamo pensato di riportarlo nel suo luogo d'origine, quel palazzo veneziano descritto dalla misteriosa fanciulla.

Abbiamo scoperto che si tratta di **Palazzo Mocenigo**, ora **Museo e Centro Studi di Storia del Tessuto e del Costume** e che da poco tempo ha una sezione dedicata al profumo.

Una volta entrati ci è sembrato di fare un viaggio nel tempo e ci siamo sentiti più vicini a questa fanciulla sconosciuta. Ci è sembrato di riconoscerla nei volti affrescati sul soffitto da Jacopo Guarana e in alcuni ritratti d'epoca presenti nelle sale.

Abbiamo visto la sala da pranzo con gli arredi dell'epoca, odorato le essenze profumate e gli abiti che probabilmente aveva indossato, come l'*andrienne* giallo senape in raso di seta, decorato con ricami floreali e le scarpette di seta ricamata.

Dopodiché, senza farci vedere, abbiamo raggiunto la probabile camera da letto di Giovanna.

Ricordandoci una frase letta nel suo diario che descriveva il piccolo luogo in cui si nascondeva sempre, decidemmo di fare come lei e così lo lasciammo lì, ben nascosto.

Uscendo dal museo ci fermammo sulla soglia del portone e ci scambiammo un'occhiata sorridendo...sentimmo in lontananza una voce femminile dolce e rassicurante che ci diceva "grazie"...

Ci è piaciuto immaginare Giovanna così:

Giovanna era una Mocenigo, aveva quindici anni ed era l'unica figlia femmina di questa famiglia. I suoi capelli erano biondi lunghi e ricci, i suoi occhi azzurri e penetranti come il cielo, le labbra non molto carnose e la carnagione chiara.

Di media statura, era amante dei vestiti colorati che la rendevano ancora più allegra e non avrebbe mai rinunciato al suo impeccabile trucco.

Amava molto ballare e suo padre organizzava numerose feste in suo onore. Il suo hobby era scrivere infatti portava sempre con sé il suo diario segreto con incise le sue iniziali.



SCHEDA TECNICHE

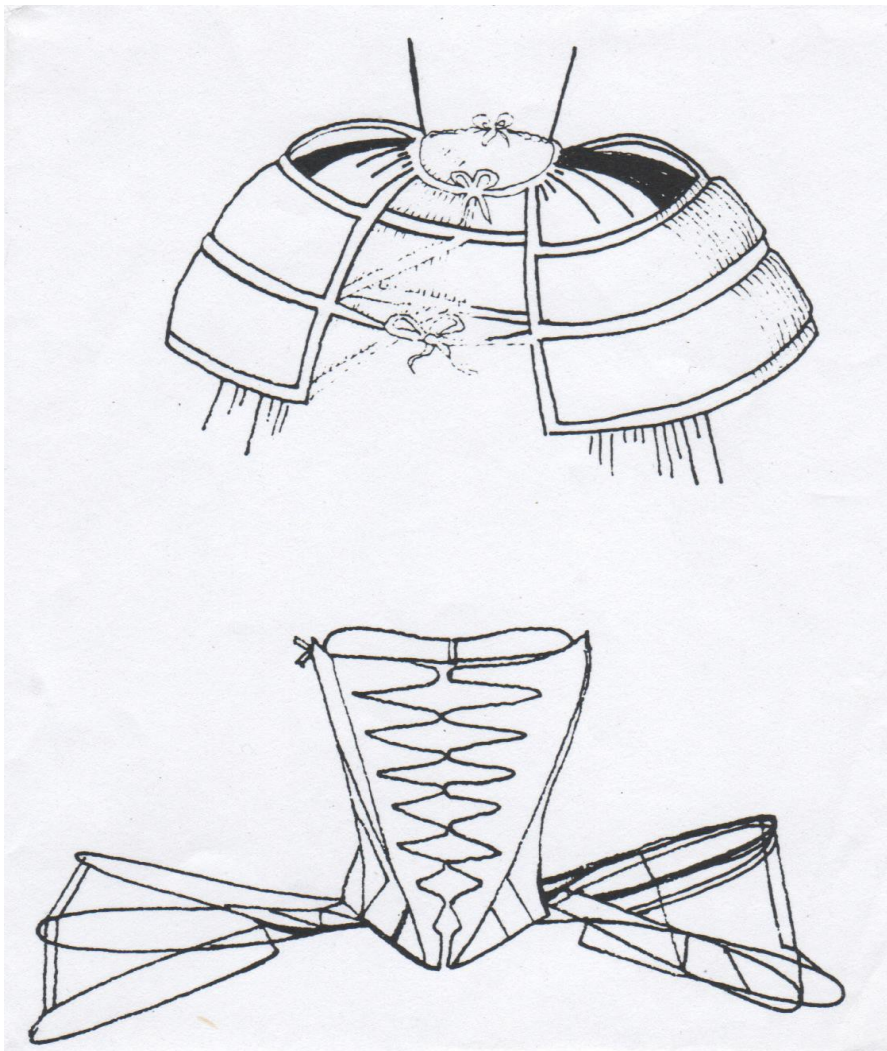
ANDRIENNE

E' una specie di vestaglia molto ampia e compare agli inizi del Settecento come veste da indossare a casa, la sua caratteristica fondamentale è di avere delle pieghe cucite alle spalle che scendono ampie verso il basso a formare addirittura lo strascico. All' inizio del secolo essa veniva portata chiusa con nastri sul davanti. Più tardi invece era una veste aperta che lasciava vedere il corpetto attillato e la gonna sottostante arricchita da pizzi, *ricami* e *volants*. Di solito aveva corte maniche impreziosite da pizzi ed un' ampia scollatura. Questo abito è un tipico esempio di *andrienne*, presenta una linea molto ampia, è indossato infatti sopra il *panier* e dietro, sulle spalle, scendono dei lembi di tessuto.





IL PANIER o GUARDINFANTE era una complessa apparecchiatura formata da stecche di balena e di cerchi di metallo che serviva a sostenere e a dare forma alle gonne indossate dalle nobildonne. Durante tutto il secolo la forma del panier cambiò in vari modi: moderata, alta, bassa, ellittica, rotonda. Nella metà del secolo esso è talmente grande che le dame ci potevano appoggiare i gomiti e per passare dalle porte dovevano mettersi di fianco.



MODA

La parola moda venne introdotta in Italia verso la metà del Settecento con il significato di foggia, modo di vestirsi e acconciarsi. Deriva dal latino “modus” cioè maniera, ritmo, regola. Per moda intendiamo quella seguita dalle classi sociali più agiate che potevano permettersi cambiamenti del modo di vestire avendo più tempo e mezzi per dedicarsene, mentre per le classi inferiori è sempre stato sufficiente proteggersi dai rigori del freddo, diminuire i fastidi del caldo, senza doversi curare di seguire le variazioni capricciose che la moda imponeva, indossando abitualmente abiti smessi, donati o recuperati sul mercato dell’ usato. Per comprendere meglio lo sviluppo ed il variare delle mode bisogna conoscere gli eventi storici e le vicende economiche, commerciali, religiose e sociali di una nazione.

MARSINA e **SOTTOMARSINA** a Venezia venivano chiamate VELADA e CAMISIOLA.

Erano indossate assieme alle **braghesse** ossia i pantaloni. La marsina è una giacca molto lunga e deriva dal vestito dei militari. Può avere una linea “a coda di rondine” quando i due lembi di tessuto presenti sul davanti sfuggono sul dietro.



TABARRO

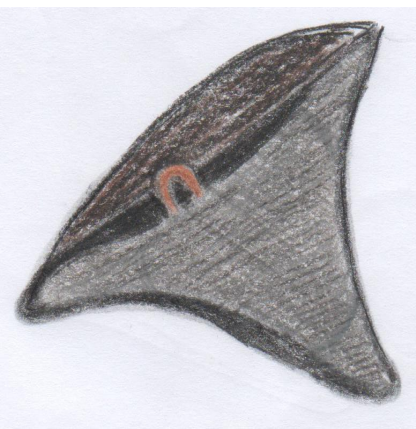
Era un mantello nero di lana indossato dai veneziani per uscire e coprirsi dal freddo.

Durante il carnevale che a Venezia durava circa sei mesi, oltre a mettere il tabarro, i nobili, per coprirsi il viso, indossavano anche una maschera bianca legata ad una mantellina di pizzo nero chiamata **BAUTA** che contribuiva a conferire alla persona un'aria misteriosa.



TRICORNO

Era un cappello nero realizzato in feltro, velluto o seta ed era arricchito con galloni d'oro fibbie e bottoni.



SCARPE

Erano di raso, velluto, teletta d'oro e d'argento chiuse a volte con una fibbia o dei laccetti e con un tacco mediamente alto.



Testi e disegni di:

Berti Claudia, Bobbo Virginia, Calzavara Siria, Celegato Elisa, Ceotto Andrea, Chinellato Thomas, Ferrotti Ester, Gasparini Ilaria, Gottardo Riccardo, Marchiori Sarah, Masiero Isotta, Santoni Maristella, Schiavo Alessia.

Classi 2° B e 2° C

Ins. Catia Munari